

*Voci d'oltremare: studio delle interferenze nel parlato dialettale di emigrati
dalla Svizzera italiana negli Stati Uniti*

Giovanna Ceccarelli

Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona

1. Premessa

L'idea di un'analisi del dialetto dei ticinesi emigrati in California nacque nel 1991 da un colloquio con Federico Spiess, all'epoca direttore del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*: stavo per concludere gli studi universitari a Zurigo ed era per me giunto il momento di scegliere un argomento da affrontare nel mio lavoro di diploma. Il fenomeno dell'emigrazione ticinese verso la California e l'Australia ha ispirato numerose indagini di carattere storico-sociale; tuttavia, se si escludono le lettere (con glossario) inviate dagli emigranti raccolte e pubblicate da Giorgio Cheda, fino a quel momento nessuno studioso si era chinato sulle conseguenze del bilinguismo dialetto d'origine/ inglese d'America dei ticinesi (e mesolcinesi) emigrati negli Stati Uniti.

Il lavoro presentato nell'autunno del 1993 presso l'ateneo zurighese voleva essere uno spunto per un'indagine sulle risultanze dovute al contatto linguistico derivante dal bilinguismo (tenuto conto anche dell'azione, peraltro sporadica, dell'italiano) dialetto/ inglese d'America. Ho cercato di valutare la *qualità*, più che la *quantità*, dei fenomeni dovuti alla frammistione di sistemi linguistici strutturalmente distanti (nonché sociolinguisticamente gerarchizzati), identificando come prestito solo ciò che, sul piano sincronico, era riconoscibile come estraneo al lessico e alla morfosintassi dei dialetti della Svizzera italiana¹.

Le interferenze, che sono la naturale conseguenza del contatto fra lingue, si realizzano secondo meccanismi diversi: da un lato attraverso la semplice giustapposizione di codici (prestiti non adattati), dall'altro attraverso un'integrazione più o meno complessa (prestiti adattati e calchi). Le forme interferite si verificano prevalentemente a livello di lessico e di fonologia, mentre a livello di sintassi la disponibilità alla contaminazione è molto più

¹ Le finalità sostanzialmente accademiche della mia ricerca (limitata al semplice dattiloscritto) difficilmente mi avrebbero consentito di divulgarne i contenuti; mi preme perciò ringraziare sentitamente l'*Académie des langues dialectales* del Principato di Monaco, che mi dà la possibilità di pubblicare un estratto del mio lavoro.

contenuta. Generalmente è la lingua che si trova in condizioni locali di inferiorità a presentare il maggior numero di interferenze: nel nostro caso la direzione dell'interferenza va dall'inglese d'America (lingua unitaria e lingua nazionale) al dialetto (lingua della tradizione, sviluppatasi essenzialmente a livello orale e perciò caratterizzata da un altissimo grado di variabilità).

I dati che qui si presentano sono il frutto di una selezione: ho ritenuto conveniente omettere quelle sezioni del dattiloscritto che, per soverchia esemplificazione o per il semplice fatto di essere state abbozzate, non permettono di cogliere gli argomenti nella loro essenzialità.

2. L'inchiesta

La raccolta dei materiali ha avuto luogo in un periodo compreso fra il 12 luglio e il 15 agosto 1992; gli informatori, intervistati al proprio domicilio mentre si trovavano nella Svizzera italiana per una breve vacanza², provengono da quelle valli della Svizzera italiana che, soprattutto a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, hanno alimentato la corrente migratoria verso gli Stati Uniti. I dodici informatori, di un'età compresa tra i 50 e i 70 anni, appartengono a due categorie: coloro che sono nati nella Svizzera italiana e che in gioventù sono emigrati verso gli Stati Uniti e coloro che sono nati da ticinesi che già si trovavano in America e che hanno appreso il dialetto dai genitori.

Il *corpus* consiste in una serie di 13 conversazioni svoltesi in massima parte in un'atmosfera rilassata, ciò che dovrebbe garantire, o per lo meno non ostacolare, l'attendibilità dei dati: se gli intervistati avessero saputo dei miei intenti scientifici si sarebbero forse irrigiditi; ho dunque fatto in modo che la conversazione assumesse toni distesi, così da far emergere spontaneamente pensieri, aneddoti, esperienze e vicende personali, fatti di cronaca. Le interviste durano da un minimo di 20 ad un massimo di 60-90 minuti, a dipendenza delle circostanze e della loquacità dei singoli informatori.

3. Cenni storico-sociali

Fra gli abitanti della Valle Verzasca e della Val Maggia, in particolare, la memoria di una secolare emigrazione che ha spinto molti dei loro antenati verso gli Stati Uniti è tuttora presente; il ricordo è particolarmente vivido

² Tre di loro sono invece tornati definitivamente nella loro terra natale.

per il fatto che le ultime consistenti ondate migratorie si sono verificate tra il 1910 e il 1930. Il fenomeno è di tale rilevanza da costituire un elemento fondamentale per la storia economica e sociale del Canton Ticino: durante il decennio 1850-59, più di 4000 ticinesi si misero in viaggio alla volta dell'America (il Ticino contava in quel periodo 117000 abitanti). Dal 1865 e per un trentennio circa le partenze ebbero un andamento irregolare, determinato dagli avvenimenti politici di quegli anni e dagli sviluppi industriali e commerciali avvenuti oltre San Gottardo; il periodo di più forte emigrazione fu comunque, per il Ticino, il decennio 1880-90. Nel complesso, tra il 1850 e la seconda guerra mondiale "partirono verso la California circa 30000 contadini del Sopraceneri e quasi 12000 sottocenerini si recarono in America latina" (Cheda 1993: 207). Sotto- e Sopraceneri scelsero, in linea di massima, destinazioni diverse: gli emigranti leventinesi, valmaggese e verzaschesi scelsero quale destinazione la California e l'Australia, mentre il Malcantone e il Mendrisiotto contribuirono ad alimentare l'emigrazione verso l'Argentina.

L'emigrazione è uno di quei casi tipici in cui avviene il contatto tra idiomi e culture diverse e, al tempo stesso, uno dei più drammatici: chi emigra si trova confrontato non solo con difficoltà di ordine economico, ma anche con "un conflitto profondo che vede da un lato il bisogno di restare ancorati ai propri modelli di riferimento, che però nella nuova situazione appaiono del tutto inadeguati ed inefficienti, e dall'altro la necessità di apprendere le norme di un mondo che è estraneo, incomprensibile e, potenzialmente o di fatto, ostile" (Ursini 1983: 76-77). La lingua partecipa pienamente a questa tensione: il bagaglio linguistico-culturale tradizionale, percepito in gran parte come inutilizzabile, cede progressivamente di fronte all'incalzare dei modelli imposti dalla cultura nord-americana.

I miei informatori hanno dichiarato di essersi acclimatati piuttosto facilmente ai modi e ai ritmi di vita d'oltreoceano e di essersi assimilati presto alla cultura locale³. Il loro carattere di immigrati, in ogni caso, li ha spinti a mantenersi legati fra loro e a frequentarsi regolarmente; i vincoli comunitari sono forti, tuttora⁴ percepiti e vissuti come un valore positivo.

³ Un'informatrice originaria della Val Colla racconta: *Sém rivá in América con niente, senza lingua, senza conoscer niente, ce l'abbiamo fatta. Perché? Perché ém fai sacrificzi [...]. Se l'ém faia, l'ém faia cun.. cui ròpp ènn (< and).. Nüm piü o méno chi ch'è rivá là, i sta tücc bèn: i a tücc já cumprá la sò cá, tütt i a levá sü la sò famiglia, u m'a mai dipendüü dala citá.*

⁴ 1992-1993.

Parimenti, l'inglese d'America è entrato in misura predominante nel repertorio linguistico dei ticinesi d'oltreoceano: tutti lo parlano correntemente, lo scrivono e lo leggono senza grandi difficoltà. Nell'ambiente che si viene a creare nelle piccole colonie ticinesi d'oltremare le relazioni interpersonali (e la socializzazione primaria) avvengono in dialetto: un'informatrice dichiara che il dialetto è la sola lingua parlata in famiglia, nonostante il fatto che i figli siano ormai più che adolescenti; altre due intervistate riferiscono invece che man mano che il tempo passava i figli tendevano ad abbandonare il dialetto a favore dell'inglese⁵.

4. Note teoriche

4.1. Bilinguismo e diglossia

I soggetti intervistati, essendo stati trapiantati da un territorio dove usavano il dialetto (d'ora in avanti L1) in uno dove si usa l'inglese (d'ora in avanti L2), si sono visti costretti a imparare la L2, cioè a diventare bilingui⁶. Tutti i miei informatori hanno dichiarato che, una volta sbarcati in America, si sono sentiti in dovere di adeguarsi il più velocemente ed efficacemente possibile alle condizioni di vita della comunità che li aveva accolti, condizioni che sono anche e soprattutto linguistiche. Al posto della tradizionale diglossia dialetto/italiano⁷ se n'è presto instaurata una nuova: dialetto/inglese d'America⁸.

4.2. Il contatto fra lingue

⁵ Dalle interviste si evince abbastanza chiaramente che nelle famiglie di emigrati il dialetto è sì la lingua dell'uso quotidiano, tuttavia esso è anche sottoposto ad erosione, in quanto col passare del tempo i figli tendono a preferire l'inglese anche all'interno della sfera familiare, per le comunicazioni informali ecc., cessando di essere bilingui attivi e mantenendo unicamente la capacità di capire la parlata natia.

⁶ Per motivi di spazio sono costretta a tralasciare le diverse definizioni di bilinguismo proposte dagli studiosi nel corso degli ultimi decenni; una rassegna, peraltro non esaustiva, dei diversi approcci si trova in Ceccarelli 1993: 17-19.

⁷ Secondo Ferguson 1959: 325-340, diglossia è l'uso alternato di due varietà della medesima lingua, a seconda del contesto. In realtà, anche le definizioni di diglossia sono diverse e assai sfumate: si vedano le considerazioni in Francescato 1981: 205-236 e Berruto 1987: 57-81.

⁸ Occorre presupporre varie gradazioni di bilinguismo, in base alle differenze di età e di sesso, alle differenti condizioni sociali e lavorative, al diverso grado di istruzione e, non da ultimo, in relazione alla durata di permanenza negli Stati Uniti.

E' l'individuo, secondo la concezione di Weinreich (1953: 11), il primo luogo del contatto linguistico e dell'interferenza, senza dimenticare che il contatto è comunque sempre inserito in uno spazio geografico, sociale e storico. Dal punto di vista strutturale, la questione genetica di quale delle due lingue sia stata appresa per prima è irrilevante: ciò che importa sapere è, per i tipi d'interferenza, quale sia lingua d'origine (o lingua base) e quale invece lingua ricevente (o lingua replica)⁹.

4.3. L'interferenza

All'interno del parlato bilingue i passaggi da una lingua all'altra, conosciuti come interferenze¹⁰, appaiono di fatto sotto forme diverse, classificabili a seconda del *grado* di integrazione alla lingua di base (per cui v. al par. 5.); per questo alcuni studiosi operano una distinzione tra interferenze occasionali, non consapevoli, e interferenze "che hanno conseguito un certo grado di integrazione, cioè di normalità, in una certa lingua" (Francescato 1981: 191)¹¹: una classificazione dei prestiti "include sia interferenze ormai diventate parte del sistema dell'altra lingua, sia quelle dovute ad una prestazione o improvvisazione individuale" (Tosi 1991: 141). Grosjean (1982: 299) osserva inoltre che è necessario tener conto del fatto che i fenomeni di interferenza possono avvenire più o meno coscientemente (ad es. nel caso in cui due bilingui stiano conversando fra loro), oppure sono involontari e accidentali (ad es. quando un bilingue parla con un monolingue)¹².

L'interferenza è determinata sia da fattori linguistici, ossia dalla struttura delle due lingue in contatto, sia da fattori extralinguistici, come ad es. il contesto socioculturale, la stanchezza, gli argomenti di conversazione, l'interlocutore. Tra i fattori di tipo linguistico possiamo annoverare (1) la

⁹ Cfr. Weinreich 1953: 108.

¹⁰ Weinreich (1953: 3) usa il termine interferenza per designare "quegli esempi di deviazione dalle norme dell'una e dell'altra lingua che compaiono nel discorso dei bilingui come risultato [...] di un contatto linguistico".

¹¹ Esempi estremi di questo indirizzo sono l'italo-americano, l'italiano parlato a Toronto o ancora l'australo-italiano: dopo un certo numero di anni di residenza in un paese straniero si assiste alla formazione di un repertorio misto, dovuto allo stabilizzarsi delle interferenze; questo repertorio misto può aver corso non solo a livello di lessico familiare, ma eventualmente anche all'interno di un intero gruppo sociale.

¹² I risultati che qui si presentano sono ascrivibili a questa seconda categoria.

difficoltà di accesso alla lingua base; nei casi qui considerati, la difficoltà è soprattutto di tipo lessicale: il termine dialettale al momento sfugge all'intervistato, il quale risolve l'*impasse* comunicativo ricorrendo all'altra lingua; (2) occasionalmente, è la regola del minor sforzo ad imporsi e a controllare la scelta lessicale o sintattica: il discorso si presenta interferito "per trascuratezza" (Weinreich 1953: 95); (3) l'interferenza può essere dovuta anche e soprattutto a fattori culturali: la società americana possiede (o ha posseduto prima) realtà estranee alle abitudini di vita in vigore nella Svizzera italiana all'epoca delle grandi migrazioni.

Ci sono inoltre direzioni preferenziali per i fenomeni di interferenza: più le lingue sono vicine e più l'interferenza è favorita; in altre parole, la distanza linguistica tra un idioma e l'altro pregiudica in una certa misura le contaminazioni; in secondo luogo, l'interferenza va da lingua forte a lingua debole (lingua d'origine/ lingua ricevente).

L'interferenza può avvenire a tutti i livelli di produzione linguistica, ossia a livello lessicale, fonetico-fonologico, morfologico, sintattico, semantico e pragmatico; essa si manifesta più facilmente a livello di lessico, che è il settore meno rigidamente strutturato di una lingua, mentre altre categorie, come la sintassi, presentano una disponibilità alla contaminazione assai più ridotta.

5. Comportamento linguistico nel corso delle interviste

A differenza di quanto è avvenuto per l'italo-americano, dove gli ibridismi sono diventati abituali e ben stabiliti e il cui uso non è più dipendente dal bilinguismo, gli enunciati dei miei informatori ticinesi e mesolcinesi presentano interferenze occasionali, di tipo "evanescente" (Weinreich 1953: 6); questa lingua ibridata non si impara tanto per imitazione da altri ticinesi d'America, quanto "si produce spontaneamente nel singolo parlante, come risultante della fusione incosciente degli elementi costitutivi delle due lingue" (Meo Zilio 1955: 16). Gli enunciati dei miei informatori, in quanto realizzazioni personali e uniche, presentano un certo carattere di fluidità, nel senso che il loro grado ed estensione possono cambiare, col tempo, nel singolo parlante. Per comodità empirica chiameremo qui i lessemi interferiti *prestiti*, specificando di volta in volta il *tipo* e il *grado* di integrazione cui sono stati sottoposti (l'integrazione potrà essere più o meno completa e potrà riguardare uno o più livelli).

5.1. L'interferenza a livello fonetico-fonologico

Nell'integrazione fonetico-fonologica i foni vengono sostituiti, perduti, aggiunti o redistribuiti a livello fonetico e fonemico. Nel *corpus* l'adattamento fonetico dei vari anglicismi si verifica esclusivamente presso i parlanti della prima generazione¹³ e si manifesta generalmente con la perdita di suoni tipici dell'inglese che non trovano realizzazione nel sistema fonologico dei dialetti dell'area linguistica lombarda.

Come primo esempio si veda la **caduta di h iniziale**: *ái* (< hi 'ciao'), *ònni mún* (< honeymoon 'luna di miele'), *ístori* (< history 'storia'). Si assiste inoltre al **conguaglio di -th- sordo e sonoro in -d-** (più raram. -t-): *bördéi* (< birthday 'compleanno'), *fadermòr* (< furthermore 'inoltre'), *fader* (< father 'padre'), *dènn* (< then 'poi'), *nòrt* (< north 'nord'); in questo caso sull'elemento sibilante della consonante ha prevalso la zona di articolazione dentale.

Ai fenomeni summenzionati aggiungiamo il **mutamento di -dd- e -tt- intervocalici in -r-**: *dèri* (< daddy 'papà'), *care cis* (< cottage cheese 'formaggio granulato'), *bure fètt* (< butterfat 'grasso del burro'); si registrano inoltre l'**alterazione dei nessi -rt-, -ght-, -ct- in -r-**: *pari*, *pèri* (< party 'ricevimento'), *chini garden* (< kindergarten 'asilo infantile'), *dòre in lòo* (< daughter-in-law 'nuora') e la **riduzione di nd-, -nt- a -n-**: *plèni* (< plenty 'tanto'), *Sana Clòs* (< Santa Claus 'Babbo Natale'), *Monerèi* (< Monterey).

Al fonema inglese |ə:| corrisponde l'approssimazione per mezzo delle vocali turbate ö e, meno frequentemente, ü: *nörs* (< nurse 'infermiera'), *görl* (< girl 'ragazza'), *nú giòrsi* (< New Jersey), *föst quáliti mèrch* (< first quality mark 'marchio di prima qualità'), *büru fètt* (< butter fat 'grasso del burro'), *i büss* (< bus)¹⁴. **All'uscita inglese -er corrispondono le approssimazioni in -a ed -e**, che concordano all'incirca con i suoni effettivamente percepiti: *frisa* (< freezer 'frigorifero'), *dòre* (< daughter 'figlia').

Da ultimo, si segnalano la **vibrantizzazione della r retroflessa americana**: *graduèscion* < graduation 'diploma di scuola media superiore'), *frémm* (< frame 'cornice'), *draivá* (< drive 'guidare, condurre un veicolo'), *còntri* (< country 'campagna'), *dèri* (< dairy 'latteria, caseificio'), *afòrd* (< afford

¹³ Per contro, gli informatori nati e cresciuti negli Stati Uniti traspongono le voci americane senza adattare, causando un certo disagio nell'ascoltatore monolingue, che le percepisce come estranee alla L1 (in questo caso il grado di integrazione è basso).

¹⁴ Nel dialetto attuale si dice piuttosto *ul*, (pl.) *i buss*.

'permettersi'), e la *w-* iniziale che viene pronunciata come *u-*: *uèdin*, *uédi* (< wedding 'matrimonio'), *uèll* (< well 'bene').

Nel complesso i tratti soprasegmentali (accento, intonazione, ritmo) risentono molto del sistema prosodico dell'inglese d'America: in particolare i sostantivi, in quanto *focus* di informazione coincidono quasi sempre con la tonia dell'enunciato: ciò li rende particolarmente suscettibili a quegli sbalzi intonativi che l'ascoltatore monolingue interpreta come "accento tipicamente americano".

5.2. L'interferenza a livello lessicale

5.2.1. **Sostantivi:** per quanto riguarda gli elementi lessicali, si rileva la facilità con la quale termini inglesi vengono assimilati e inseriti nel parlato dialettale. A livello di sostantivi, i fenomeni di ibridazione sono molto rari nel parlato dei miei intervistati (sono per contro molto frequenti nel caso dei verbi, cfr. al par. 5.3.3.); nel *corpus* vi sono soltanto due esempi: *um a ciapát una cana da chii lí dal lacc* = abbiamo preso una lattina di quelle del latte¹⁵, *a s pò ciapa una còpa da aqua fregia* = si può prendere una tazza di acqua fredda¹⁶. Gli ibridismi come quelli summenzionati non hanno tuttavia nulla a che vedere con l'adattamento delle parole desunte dall'inglese da parte dei parlanti italo-americani, i quali aggiungono sistematicamente una vocale paragogica alle parole inglesi che terminano con una consonante: voci come *bòchisa* (< box 'scatola'), *bòttu* (< boat 'nave, vaporetto'), *brèddi* (< bread 'pane'), *ccisi* (< cheese 'formaggio'), *ciansa* (< chance 'sorte, fortuna'), *farma* (< farm 'fattoria'), *còttu* (< coat 'giacca'), *ghèlla* (< girl 'ragazza') ecc. si spiegano essenzialmente in termini di sostrato: nonostante il suo carattere composito, l'italo-americano conserva un netto stampo meridionale; nei dialetti dell'Italia centro-meridionale i suoni consonantici e taluni gruppi di consonanti sono mal tollerati, mentre nelle parlate dell'area lombarda sono la regola e non causano alcuna difficoltà al parlante nativo¹⁷.

¹⁵ *Cana* è composto dall'ingl. *can* 'recipiente di alluminio o di ferro smaltato' mediante l'aggiunta del suff. dial. di genere femm. *-a*.

¹⁶ *Còpa* è stato creato unendo l'ingl. *cup* 'tazza' al suff. dial. di genere femm. *-a*.

¹⁷ Un caso assai paradigmatico è dato dal "rendenglese" (un misto di inglese e di una varietà del dialetto tridentino parlato in Val Rendena), in cui si registrano adattamenti analoghi a quelli da me reperiti nel corso delle mie conversazioni, e questo poiché il sistema fonetico di partenza è pressoché identico: Franchini 1984: 212-218 cita voci come *giòb* (< job 'lavoro'), *nös* (< nurse 'infermiera'), *rènt* (< rent

Nella maggior parte dei casi i sostantivi si presentano adattati fonemicamente alla lingua base; inoltre è generalmente evitato, come ad es. in (d), il morfema inglese del plurale (v. anche al par. 5.3.3.). Nella trascrizione si dà il termine interferito così com'è stato reso fonemicamente dall'intervistato.

a. - *Chèst l'è quand s'è spusát al mè.. al mè tus, al mè **bòi** (< boy) = Questo è quando si è sposato mio figlio, il mio ragazzo*

b. - *Nò, i dá (un) quái **chèndi** (< candy).. sí, sí, quái chèndi = no, danno qualche caramella, sì, sì, caramelle [per Halloween]*

c. - *Nò: quand i a fái ul **graduèscion**, sí, esame, dal setantaquatro = no: quando gli hanno- quando hanno conseguito la maturità, sì, l'esame, nel 1974*

d. - *Chisti chí i ò pena pruát. A gh'è tütt i **fléor** (< flavor), dèss l'è pö **artifíscial fléor** (< artificial flavor) = questi li ho appena provati. Ci sono tutti i gusti, adesso però è aroma artificiale*

e. - *L'a invidát al papá e la mam al so **uédi** (< wedding) = ha invitato il padre e la madre al matrimonio*

f. - *Un quai dí a i metarò tütt in dal.. in dal **fréim** (< frame), cuma sa dis? in dal.. **cornís** = un giorno le metterò tutte in una cornice, come si dice? Le incornicerò*

g. - *Dòpu i è nái in **òni mún** (< honey moon), i è vignüü in Svizzera = dopo sono andati in luna di miele, sono venuti in Svizzera*

h. - *Cun un dollaro e mezzo compro una gallina così. Ma cumpréi sü che gh'è la **frisa!** (< freezer) = ...ma compratele che c'è il frigorifero!*

i. - *Al gh'èra n bon **giòb** (< job). Al su mia: l'a laurò quasi quindes ann o ché = aveva un buon lavoro. Non so: ha lavorato quasi quindici anni o giù di lì*

l. - *Iè (< yeah), l'era pícula. L'è staita trii mes in del **incubètor** (< incubator) = sì, era piccola. E' stata tre mesi nell'incubatrice*

5.2.2. **Aggettivi:** l'integrazione fonologico-grammaticale degli aggettivi presi in prestito (o calcati) dall'inglese si dispone su una scala tripartita, che va da un massimo (A) ad un minimo (C).

Nei composti del tipo (A), il prestito si presenta pienamente integrato alla fonologia e morfologia del dialetto:

'affitto'), *bòcs* (< box 'scatola'), *graduèscion* (< graduation 'diploma di scuola media superiore'), *frisa* (< freezer 'frigorifero'), *chèndi* (< candy 'caramella'), *onsèll* (< on sale 'in svendita').

D.: *L'è na bèla citá?* – R.: *Sí, na bèla citá. Un pò **dengerosa** (< dangerous) but.. cumè tücc i altri citá qui* = C.: E' una bella città? – R.: Sì, è una bella città. Un po' pericolosa ma.. come tutte le altre città qui.

Il tipo (B) comprende aggettivi calcati sul modello inglese. La minor resistenza alla contaminazione è qui condizionata da fattori come la somiglianza formale, la quale favorisce l'adozione del termine inglese a spese del valore semantico; nell'esempio qui considerato, *particolár* vale in dialetto 'speciale, specifico, caratteristico', di contro all'inglese *particular*, che significa 'schizzinoso, difficile nel mangiare': *Iè* (< yeah), *l'è semplice*, *iè* (< yeah), *lüü l'è cuntent*, *u mangia da tütt*, *l'è mia **particolare*** = sì, è semplice, sì, lui è contento, mangia di tutto, non è schizzinoso.

Infine, nei prestiti del tipo (C) l'aggettivo si presenta in forma indeclinata, adattato fonemicamente alla lingua base:

- a. - *I è só **chiút*** (< cute), *i è pròpi bravi* = sono così carini, sono proprio bravi
- b. - *L'eva mia pròpi di püsséi **ecšpènsif*** (< expensive), *nò, nò* = non si può dire che fosse tra le più care, no, no
- c. - *Nò, i è già tütt a pòst*, *i fa föra na bèla- l'è fái üsu una **biggh*** (< big) *gala dadré* = no, sono già tutte a posto; hanno un bel- è fatto un po' come un grande fiocco di dietro
- d. - [...] *perchè senza la vegn düra, i vegn.. **ciúi*** (< chewy) = perché altrimenti diventa dura [la pasta], diventano gommosi
- e. - *Sí, la vegn sü, però l'è anca un pò **èvi*** (< heavy), *you know* = sì, [la torta] si gonfia, però è anche un po' pesante, sai
- f. - *U m'è náí giü **flètt*** (< flat) = [il dolce] mi si è appiattito

5.2.3. **Avverbi**: sono suddivisibili secondo due tipi (gradi) di integrazione: nel *corpus* troviamo avverbi calcati sul modello inglese e avverbi presi in prestito dalla L2 e adattati fonemicamente alla lingua base. Fanno parte della prima categoria avverbi come *positivament* (< positively 'senza dubbio, sicuramente') e *precisament* (< precisely 'precisamente; appunto'):

- a. - *L'eva on sèll* (< on sale), *e gh'eva truát chisti pachett chí, che **positivament** i vegn dal Cánada* = era una svendita, avevo trovato questi pacchetti, che vengono senz'altro dal Canada

b. - *Chesta precisament*¹⁸ *l'è la- l'è la nòna, l'è la nòna e l nòno* = questa appunto è la nonna, sono la nonna e il nonno

Fanno invece parte della seconda tipologia avverbi come *frii* (< free 'liberamente; gratuitamente'), *só* e *sò* (< so 'così'), integrati alla fonetica del dialetto. In altre parole, l'avverbio è inglese, ma la veste fonetica è dialettale:

a. - *I mètt fòra frii* = li mettono gratuitamente [gli annunci, le inserzioni]

b. - *Oh l'eva só bravo!* = era così bravo! [...] *Al papà e la mam i eva só rabiát!* = il papà e la mamma erano così arrabbiati!

c. - *A gh'ò imparát a guidà sübit, sí. L'eva n ann è mèzz. L'eva rili* (< really) *necessari lá* = ho imparato subito a guidare, sì. Dopo un anno e mezzo. Era davvero necessario là

d. - *Sí, sí, la medesima, sí sí sí, eczètli* (< exactly) = sì, sì, la medesima, esattamente

5.2.4. **Intercalari:** i più frequentemente usati sono *you know?* 'sai?', *well* 'bene, ecco', *see?* 'vedi?', il cui scopo è essenzialmente quello di verificare e confermare la continuità del contatto tra interlocutori. *Anyway* 'in ogni caso, ad ogni modo, comunque', *that's all* 'è tutto' e il già citato *you know?* fungono di regola da segnale conclusivo; sullo stesso piano si pone *yeah* 'sì, ecco', che trova grande utilizzo anche come intercalare che indica sorpresa o stupore. Si registrano inoltre *yeah, that's right* 'è vero' e *I mean* 'cioè, intendo (dire)' quali elementi di coesione tra ciò che è stato detto e ciò che verrà.

5.2.5. **Verbi:** possono essere ibridati nel senso inteso da Weinreich 1953: 75-76¹⁹ oppure calcati sul modello dell'inglese (questo vale soprattutto per i verbi con avverbio, che ricalcano i *phrasal verbs* inglesi²⁰). Per ora basti accennare al fatto che i verbi ibridati vengono immessi, per questioni di economia grammaticale, nella prima coniugazione. Se e quando vengono assegnati ad altre coniugazioni (come ad es. la terza), il grado di integrazione morfologica è minore.

¹⁸ E' assai probabile che l'informatrice usasse *precisament* a mo' di intercalare: infatti lo diceva molto spesso e apparentemente senza motivo; per questo ritengo più appropriato tradurlo con 'appunto'.

¹⁹ Per cui v. al par. 5.3.4.

²⁰ Per l'esemplificazione v. al par. 5.1.5.

5.3. L'interferenza a livello grammaticale

Come nel caso del trattamento fonetico-fonologico delle parole trasferite, si possono tracciare scale di risultati che vanno dal non adattamento alla completa integrazione grammaticale, ossia morfologica, di una parola (Weinreich 1953: 65 segg.). Si noterà come certe parti del discorso si prestino meglio ad essere trasferite da un sistema all'altro: i sostantivi, come già accennato, predominano; questo avviene poiché vi è la necessità, inevitabile, di nuove designazioni. Clyne, che si è occupato del tedesco a contatto con l'inglese d'Australia, scrive che "any noun transferred morphosemantically from English will require: (a) a gender and (b) a plural form. A verb must be assigned to either a strong or a weak verb class" (1972: 15). Nelle sezioni che seguono cercherò di fornire un'analisi della morfologia nominale (par. 5.3.1.-5.3.3.) e di quella verbale (5.3.4.).

5.3.1. Assegnazione del genere: tre fattori principali regolano l'assegnazione del genere. Tendenzialmente, un sostantivo preso in prestito dall'inglese prende il genere della parola dialettale corrispondente: *görl* (< girl 'ragazza') è femminile perché in dialetto *tósa* è femminile; lo stesso vale per *la mè dòre in lòo* (< daughter-in-law 'nuora'), *questo bòi* (< boy 'ragazzo'), *al prim bébi* (< baby 'figlio'), *un stòr* (< store 'negozio'), *un pòpi* (< puppy 'cucciolo'), *el transfèr* (< tram's fare 'abbonamento'), *un dipartimént* (< department), *el guernamént* (< government), *l'enghédzment* (< engagement 'fidanzamento')²¹.

In assenza di tale parola, sarà il genere maschile a prevalere; questo perché il maschile funziona da genere più comune, non marcato, verso il quale il parlante tende a indirizzarsi quando è insicuro: si parla in questo caso di sovraestensione del maschile: nel *corpus* trovo ad es. *al fréim* = la cornice (< frame), *l'unemplòiment* = la disoccupazione (< unemployment), *(a)l deprèscion* = la depressione del '29 (< depression). Similmente, nessuno degli informatori ha abbinato la desinenza inglese *-tion* (alla quale corrispondono l'ital. *-zione* e il dial. *-zzión*) al genere femminile: si registrano infatti enunciati del tipo *un combinèscion* = una combinazione, *ul graduèscion* = l'attestato di scuola media superiore, *un ressepscion pari* = un ricevimento, *al faundèscion* = la fondazione. Casi di sovraestensione del maschile emergono

²¹ La desinenza dial. *-ment* (ital. *-mento*), che veicola il genere maschile, promuove, com'è naturale aspettarsi, assegnazioni maschili.

anche nell'italiano parlato nel Queensland (Australia)²² e nell'italo-americano.

Più raro è il meccanismo secondo cui la scelta viene operata sulla base della forma fonologica della parola: si veda l'es. di *la frisa* (< freezer 'frigorifero'), cui viene attribuito il genere femminile perché la desinenza *-er* viene percepita come *-a*, che in italiano è la tipica desinenza dei sostantivi femminili²³.

5.3.2. Cambio del numero: si segnalano alcuni casi di adozione del plurale collettivo inglese. Gli informatori utilizzano spesso forme del tipo *la gent i è...* (< people are...)²⁴, *i poliss i a / i è...* (< the police have / are...), *el guernament i a / i è...* (< the Government have / are...):

a. - *In America la gent i vegn per esempi dal.. Filipini o dai Caráibi* = in America la gente proviene per esempio dalla Filippine o dai Caraibi

b. - *La gent i gh'a püssee cumpassiön* = la gente ha più compassione

c. - *I polizz i a picá chèll lá, ècu, lassém andá, i duéva mia* = la polizia ha picchiato quel tale, ecco, lasciamo perdere, non doveva

d. - *I puliss i vegniva- i passava sciá* = la polizia veniva- passava via

5.3.3. Assenza del numero: si registrano altresì parole prese in prestito dall'inglese che non presentano la marca flessionale del plurale; Clyne (1972: 16) parla in questo caso di "zero degree of integration" a livello morfologico²⁵:

²² I dati raccolti ed elaborati da Bettoni (1981: 65 e segg.) per l'italiano parlato nel Queensland confermano quanto detto sopra: escludendo i termini interferiti che si riferiscono a persone o animali, circa il 16% dei *transfer* lessicali del *corpus* sono assegnati al genere femm., l'84% al masch. Un computo simile è stato applicato ai miei materiali, tralasciando di prendere in considerazione le designazioni delle professioni (proprio perché tutte maschili). I prestiti assegnati al masch. (per associazione semantica e/o per sovraestensione) corrispondono all'incirca all'85,5%, mentre quelli assegnati al femm. (attraverso il medesimo meccanismo) si aggirano attorno al 14,5%.

²³ Un'altra informatrice, invece, dice *in dal friser* 'nel frigorifero', in accordo con quanto detto sopra.

²⁴ In dialetto abbiamo sia il tipo *la gent l'è...* (sing.) sia *i gent i è...* (plur.).

²⁵ Il morfema del plurale inglese si affaccia assai raramente: *Chésta l'è la medesima gesa ch'i a batezát i tuíns* (< twins) *dala.. surèla dala mè dòre in lòo* (< daughter-in-law) = questa è la stessa chiesa in cui hanno battezzato i gemellini della.. sorella di mia nuora.

- a. - *I è bèss frènn* (< best friends) = sono (gli) amici del cuore
- b. - *I è ístori* (< histories) = sono storie
- c. - *I dam* (< dams) = i bacini idrici
- d. - *Questi marinn* (< marines) = questi soldati della marina
- e. - *Bèi stor* (< stores) = bei negozi
- f. - *I místeri* (< mysteries) = i (libri) gialli
- g. - *Ci sono téip* (< tapes), *ci sono disegni* = ci sono nastri magnetici, ci sono disegni

5.3.4. Verbi

Nella maggior parte dei casi i verbi trasferiti vengono inseriti nella coniugazione più comune e più ricettiva della L1, che è quella in *-á* (< lat. -ARE)²⁶. Sulla base di infiniti quali *bridá*, **citá*, *draivá*, **fidá*, *ricordá*, **silá sù*, **sütá*, *tritá* ecc. gli informatori ricostruiscono, per analogia, i vari tempi del modo indicativo: la base del verbo è inglese, mentre le radici (e con esse i clitici e i riflessivi) sono desunte dalle rispettive varietà dialettali. Più frequente il tempo presente, seguito dal passato prossimo e dall'imperfetto:

- a. - *bridá* (inf.), *la brida* (ind. pres.) < breed 'generare'
 - *A pagáum sètt dòlar per bridá na bestia* = pagavamo sette dollari per accoppiare una bestia
 - *La brida mia* = non genera, non si riproduce
- b. - **citá* (inf.), *i cita* (ind. pres.) < cheat 'imbrogliare'
 - I cita un puu l guèrnu* = imbrogliano un po' lo Stato
- c. - *draivá* (inf.), *la dráiva* (ind. pres.) < drive 'guidare'
 - *Chí m pias miga mi draivá perchè ormái se gh'a già na cèrta età* = qui non mi piace guidare, perché si ha già una certa età
 - *La dráiva ben la mè dòna* = guida bene mia moglie
- d. - **fidá* (inf.), *fidava* (ind. imperf.) < feed 'nutrire, alimentare'
 - I la fidava dal nas col lacc de mama* = la nutrivano attraverso il naso col latte materno

²⁶ Anche in questo caso il tipo di adattamento alla parlata d'origine è diverso rispetto all'italo-americano; quest'ultimo, infatti, forma gli infiniti verbali tramite l'aggiunta della vocale paragogica *-i*, per cui si danno esiti come *bilivi* < believe 'credere', *lissini* < listen 'ascoltare', *ringhi* < ring 'suonare' ecc.; non mancano comunque, anche nell'italo-americano, verbi formati mediante l'aggiunta della desinenza *-are*: cfr. ad es. *draivare* < drive 'guidare', *giumpare* < jump 'saltare' (Menarini 1947: 156-7).

- e. - **gradüá* (inf.), *i è gradüát* (pass. pross.)²⁷ < graduate 'diplomarsi'
Chesti i è tütt.. cuma sa dis eh... i è bèss frièn (< best friend), *quand i è gradüát dala scòla* = questi sono tutti.. come si dice eh.. gli amici del cuore, quando hanno conseguito la maturità
- f. - **missá* (inf.), *i missa* (ind. pres.) < miss 'perdere'
Ma i sa mia cusa l'è ch'i missa, cum i dis in America! Cus i manca! Cus i pèrd, èco! = ma non sanno che cosa si perdono, come dicono in America!
- g. - **mitass* (inf.), *a s mítum*²⁸ (ind. pres.) < meet 'incontrare, -rsi'
L'è bèll, do o tre vòlt a l'ann a s mítum anca lí! = è bello, due o tre volte l'anno ci incontriamo anche in quell'occasione!
- h. - *ricordá* (inf.), *u ricòrda, la ricòrda* (ind. pres.) < record 'registrare, incidere su nastro magnetico'
Ma se lee la ricòrda n dal nastru as pò mia distürbá, giá! = ma se la ragazza adesso registra sul nastro non si può certo disturbare!
- i. - **ritirass* (inf.), *al s'è ritirát* (pass. pross.) < retire 'andare in pensione'²⁹
Al s'è ritirát = è andato in pensione
- l. - **silá (sü)* (inf.), *i sila (sü)* (ind. pres.) < seal 'sigillare'
E dòpu i mètt dent in d'una scátola, i sila sü begn, i sigila begn, i rèsta [...] sempru bèi = poi li mettono in una scatola, la sigillano ben bene, restano sempre belli
- m. - *soportá* (inf.) < support 'sostenere finanziariamente'
Tanti vòlt i vò ná lá ma te dev soportái = spesso volte vogliono andare in America ma (poi) devi sostenerli
- n. - **sütá* (inf.), *i a sütát* (pass. pross.) < suit 'far causa, citare in giudizio'
A gh'è stái di casi che i a sütát! [...] I a sütát la gesa! = ci sono stati casi in cui hanno fatto causa alla chiesa! Hanno fatto causa alla chiesa!
- o. - *tritá* (inf.), *u trita* (ind. pres.) < treat 'curare'³⁰
Se lee la gh'a na vaca cula mastite la dev tritala, fá gní l veterinari = se lei ha una vacca con la mastite deve curarla, far venire il veterinario

Meno frequenti gli adattamenti alla terza coniugazione:

²⁷ In questo caso il verbo è semplice anche in dialetto, dal momento che non v'è aggiunta di pronomi riflessivi (ci si aspetterebbe, in analogia con l'italiano, un *gradüass*).

²⁸ Si noti l'introduzione di un *a s* 'ci' riflessivo.

²⁹ Si noti l'aggiunta del pronome riflessivo, sul modello dell'ital. *ritirarsi*.

³⁰ All'infinito fanno seguito i pronomi clitici.

- a. - **möv (via)* (inf.), *i möv via* (ind. pres.), *l'a movüü* (pass. pross.) < move (away) 'traslocare'
 - *L'era a San Francisco e dòpu l'a movüü* = era a San Francisco e dopo ha traslocato
 - *Tanti i möv via da citá anca, i va fòra püssee in campagna* = tanti se ne vanno dalla città, vanno preferibilmente in campagna
- b. - **spend* (inf.), *l'a spendüt* (pass. pross.) < spend 'trascorrere'
L'a spendüt tütt al temp in Niu Iòrch = ha trascorso tutto il tempo a New York
- c. - *compít* (inf.) < compete 'gareggiare'
Dòpu u duéva ná a compít da tutti i Stati Uniti = dopo doveva andare a gareggiare con gente proveniente da tutti gli Stati Uniti
- d. - *afòrd* (inf.) < afford 'potersi permettere (qualcosa)'
I pò mia afòrd perchè i è tròpp car i afitt = non possono permetterselo perché gli affitti sono troppo cari

I verbi attribuiti alla terza coniugazione possono essere suddivisi in due gruppi: negli es. (a) e (b) la vicinanza strutturale (nonché etimologica) fra l'ingl. *move* 'muovere; traslocare' e il dial. *möv* 'muovere', tra l'ingl. *spend* 'spendere; trascorrere' e il dial. *spend* 'spendere' è in grado di promuovere forme all'infinito, all'indicativo presente e al participio passato. In (c) e (d), invece, le realizzazioni da parte degli intervistati si limitano alle forme dell'infinito; i fenomeni di ibridazione sono verosimilmente ostacolati dal fatto che la lontananza strutturale tra le due lingue è ora significativa: nel caso di *compete* 'gareggiare', gli informatori evidentemente non percepiscono l'antico legame con il lat. *COMPETĒRE*; il verbo *afford* 'potersi permettere' deriva dall'inglese antico: data la sua natura si rivela dunque impermeabile a qualsiasi contaminazione da parte di elementi morfologici desunti da una lingua strutturalmente distante.

5.4. L'interferenza a livello sintattico

Quando un parlante applica una relazione grammaticale della L2 ai morfemi della L1 si verificano fenomeni d'interferenza sintattica; in altre parole, l'applicazione di una relazione grammaticale nell'ordine delle parole da una lingua (L2) ai morfemi di un'altra (L1) dà origine a frasi dialettali dotate di peculiarità che il parlante nativo non può non notare. In genere queste produzioni linguistiche non vengono percepite come inaccettabili, in quanto non compromettono lo svolgimento della

conversazione. S'è detto in precedenza che la sintassi è il settore con la minor disponibilità alla contaminazione. Tuttavia, nel *corpus* le occorrenze in cui gli informatori ricalcano la sintassi inglese sono relativamente numerose:

- a. - *I m'a insegnát cumè da parlá inglés*³¹ (< they taught me how to speak English) = mi hanno insegnato a parlare inglese
- b. - *Vialtri in América tratee mia i negar bén!*³² (< in America you don't treat black people well) = voi in America non trattate bene i neri!
- c. - *L'è bon! L'è giüsta quaicòss legér*³³ (< just something light) = [parlando di un dessert] è buono! E' semplicemente qualcosa di leggero
- d. - *Dòpu dal segund pian a gh'ò dent una tusa d'un cüsín da mi*³⁴ (< a cousin of mine) = dopo al secondo piano c'è la figlia di un mio cugino
- e. - *M'a piasüü mei*³⁵ (< I liked it better) = m'è piaciuto di più
- f. - *L'eva quarantasètt*³⁶ (< he was forty-seven) *o inscí* = aveva quarantasette anni o giù di lì

In alcuni casi gli intervistati ricalcano l'uso delle particelle *yet* 'ancora' e *any more* '(non) più', che in inglese compaiono in fin di frase:

- a. - *Quand sum nái ala scòla elementár, (i) prim ann a savevi mia l'inglés amò*³⁷ (< I didn't know English yet) = quando ho iniziato le elementari, i primi anni non sapevo ancora l'inglese
- b. - *Iè... (< yeah), ma sedenò, tütt al va ben, fin adèss. Su mia cusa digh pü*³⁸ (< I don't know what to tell you anymore) = sì..., ma altrimenti, tutto va bene, fino ad ora. Non so che cos'altro dirle

Si assiste inoltre all'uso di locuzioni e modi di dire inglesi trasportati in forma analizzata nel dialetto:

³¹ In dialetto: *I m'a insegnát a parlá inglés.*

³² In dialetto si dice piuttosto: *Vialtri tratee mia ben i negar.*

³³ In dialetto: *L'è giüsta quaicòss da legér.*

³⁴ In dialetto: *...d'un mè cüsín.*

³⁵ In dialetto: *M'è piasüü püssee.*

³⁶ In inglese, l'età viene espressa tramite il verbo (*to be* 'essere' seguito dal numerale.

³⁷ In dialetto: *I prim ann a savevi amò mia l'inglés.*

³⁸ In dialetto: *Su pü cusa digh.*

- a. - *Sichè l'a fai giü un bèll libru, cui foto! [...] Pròpi un bèll libru [...]. Tütt in negru e bianch* (< black and white) = dunque, ha fatto un bel libro, con tanto di fotografie! Proprio un bel libro. Tutte fotografie in bianco e nero
- b. - *A gh'è tanti anca cumè i svizzar vecc che i va a scöla, i pròva pròpi dürr* (< try hard) = ci sono tanti svizzeri anziani che vanno a scuola, ce la mettono davvero tutta

La riproduzione dei diversi elementi può avvenire per mezzo di espressioni indigene equivalenti. Nelle varietà dialettali della Svizzera italiana, le locuzioni verbali composte da verbo e avverbio di luogo sono molto vitali: normalmente, infatti, i concetti verbali vengono espressi con costruzioni analitiche del tipo *andare + su* (e non con verbi sintetici come, per il caso qui considerato, l'ital. *salire*³⁹). Ciò favorisce la traduzione letterale dei *phrasal verbs*⁴⁰ tipici dell'inglese. In questo caso specifico, il calco è oltre che strutturale anche semantico:

*Catá sü*⁴¹ è calcato sull'ingl. *pick up* 'imparare o acquisire senza difficoltà': *I dis che quand i è inscí giovin i cata sü trè, quatro, cinch lings per vòlta senza-senza ná a scöla* = dicono che quando son giovani imparano facilmente tre, quattro, cinque lingue per volta, senza andare a scuola

Ciamá sü si rifa all'ingl. *call up* 'telefonare': *Se la vegn a San Francisco la pò ciamám sü* = se viene a San Francisco mi può telefonare

Möv via è calcato su *move away* 'traslocare': *Pö tanti i möv via da citá anca* = poi tanti se ne vanno via dalle città

Pagá dent ricalca *pay in* 'depositare una somma di denaro su un conto bancario': *Pee dipend quantu s'a pagò dent* = e poi dipende da quanto s'è pagato

**Tegní sü*⁴² ricalca l'ingl. *keep up* 'mantenere, tenere': *Mi adèss chinscí a vò cul passapòrt svizzer, (l'u) sempru tegnü sü, iú nó* (< you know) = io adesso qui mi muovo col passaporto svizzero, l'ho sempre rinnovato, sai

³⁹ Cfr. Spiess 1986.

⁴⁰ In inglese, i verbi si combinano spesso e facilmente con preposizioni (*into, from, of, out of*) o con avverbi di posizione o direzione (*away, back, up, out*). Molte di queste combinazioni hanno significati diversi rispetto al significato delle parole prese individualmente e poi (ri)combinare: cfr. *give up* 'arrendersi, cedere', *look for* 'cercare', *find out* 'trovare', *go over* 'dare un'occhiata, esaminare', *get over* 'riprendersi, riaversi' ecc.

⁴¹ *Catá sü* in dialetto significa 'raccolgere da terra'.

⁴² *Tegní sü* esiste nei nostri dialetti, ma col significato di 'sostenere, tenere alzato'.

**Tö sü*⁴³ è un calco su *take up* 'incominciare a studiare una lingua': *In culegg u töi sü l'italián, perchè.. [...] se tuevi sü l francés o l tudesch allora gh'avevi da stüdiá!* = all'università ho scelto l'italiano perché se avessi iniziato con il francese o con il tedesco allora avrei dovuto studiare!

*Vigní giò*⁴⁴ ricalca l'ingl. *come down* 'fallire': *I l'a lassá föra, insoma i è vignü giò. I a finí da durmí süla máchina!* = lo hanno licenziato, insomma hanno fatto fallimento. Hanno finito per dormire in macchina!

5.5. L'interferenza di tipo culturale

Spesso il campo delle esperienze si scosta in maniera notevole da quello di partenza (si pensi ad es. alle innovazioni di tipo tecnologico), per cui il lessico della lingua d'origine non sempre è adeguato ad esprimere queste nuove realtà. La cultura americana diventa fonte di innovazione non solo tecnica o economica ma anche linguistica. Di conseguenza si registrano numerosi trasferimenti di parole estranee al lessico tradizionale.

L'interferenza di tipo culturale dà origine a voci che Tappolet chiama "Bedürfnislehnwörter" (1913: 54) e che Meo Zilio a sua volta battezza con il nome di "prestiti di necessità" (1955: 53): parole che mancano nell'uso comune dialettale, poiché manca o è poco noto l'oggetto che esse designano.

I casi più emblematici in questo senso sono *ranc*, *rènc* (< *rench*)⁴⁵ e *dèri* (< *dairy* 'fattoria per la produzione lattiero-casearia')⁴⁶, che compaiono frequentemente sia nelle mie registrazioni orali sia nelle lettere dei ticinesi emigrati in California e in Australia. Innumerevoli sono le voci relative a istituzioni o usanze tipicamente americane: *contratór* (< *contractor* 'appaltatore, imprenditore edile'), *acáuntin* (< *accounting* 'ragioniere, contabile'), *stòcch brócher* (*stock broker* 'operatore di borsa'), *enginír* (< *engineer* 'ingegnere'), *rènt* (< *rent* 'affitto'), *uèl fèr* (< *welfare* 'assistenza pubblica'), *graduèscion* (< *graduation* 'diploma di scuola media superiore'), *culécc* (< *college* 'università'), *motorsáicol* (< *motorcycle* 'motocicletta'), *incubètor* (< *incubator* 'incubatrice'), *blú bébi* (< *blue baby* 'bimbo nato

⁴³ *Tö sü* in dialetto vale 'prendere'.

⁴⁴ *Vegní giò* in dialetto vale 'scendere'.

⁴⁵ *U gh'a sü rènc, u gh'a sü rènc inséma al papá e l nõno* = ha un ranch, ha un ranch insieme al padre e al nonno.

⁴⁶ *U feva amò dèri, l'a fai dèri per cumè des ann* = ha ancora assunto la conduzione di una fattoria per la produzione lattiero-casearia, ha tenuto la fattoria per circa dieci anni.

cianotico'), *residènszial* (< residential 'residenziale'), *éria* (< area 'zona'), *blòcch* (< block 'quartiere, isolato'), *dèm* (< dam 'bacino idrico'), *laim* (< lime 'specie di piccolo limone'), *púdin* (< pudding 'budino')⁴⁷, a cui possiamo aggiungere svariati termini relativi all'allevamento intensivo dei bovini: *ar còrer* (< hard quarter 'mastite'), *pür brédd* (< pure breed 'razza pura'), *bridá* (< breed 'accoppiare (una bestia), generare, figliare'), *ipp* (< hip 'fianco, natica'), *cao tèšter* (< cow tester 'selezionatore di bovini'), *ménger* (< manger 'mangiatoia').

Anche le misure di peso e di lunghezza vengono regolarmente mutate dall'inglese. Si veda il caso di *pund* (< pound) per 'libbra': *I è sess'cent quatòrdas pund* (< pound) *de bure fètt* (< butterfat), *i è cumè quasi- trii quintái de bütér* = sono 614 libbre di grasso del burro, sono come quasi- tre quintali di burro; o ancora *íncis* (< inches) 'pollice', corrispondente a 2,54 cm: *Vün bon* [un pennello], *vün pròpi bon bon u costa- Vün, lá, düü incis, u costa sü n des o dodas sciüd* = un pennello buono, uno proprio di ottima qualità costa- uno di cinque centimetri, laggiù costa circa dieci o dodici dollari.

Il quadro linguistico si arricchisce delle complesse sedimentazioni culturali avvenute sull'arco di decenni: fino al tempo in cui gli ultimi ticinesi emigrarono alla volta degli Stati Uniti, un *sciüd* equivaleva a cinque franchi; gli informatori, rimasti ancorati al vecchio sistema monetario ticinese⁴⁸, utilizzano regolarmente voci come *sciüd* per 'dollari' e *sòld* per indicare i centesimi di dollaro⁴⁹: *Nüm a pagum quarantanöv, quaranta o cinquanta sciüd a l'ann* = noi paghiamo quarantanove, quaranta o cinquanta dollari l'anno [per targare un'automobile]; o ancora: *I vecc i paga quindas sòld a ná sül buss; a s pò girá tüta la citá [...]; mi vò in citá cun quindas sòld* = gli anziani pagano quindici centesimi per viaggiare con i bus cittadini; si può girare tutta la città; io vado in città con quindici centesimi.

6. Conclusione

⁴⁷ Diverso è il caso di quei termini inglesi nella cui italianizzazione interviene il raccostamento a vocaboli nostrani omofoni e con significato più o meno analogo: *acidént* (< accident 'incidente'), *libreria* (< library 'biblioteca'), *moneda* (< money 'denaro, soldi'), *quèstion* e *quistión* (< question 'domanda').

⁴⁸ Interessante, a questo proposito, il commento di una delle intervistate: *la parla ammò ala vegia* = parla ancora alla moda vecchia.

⁴⁹ Anche gli italo-americani usano *skuti* e *sordi* col valore di 'dollari' e 'cents' (Menarini 1947: 166, Tropea 1978: 304).

Per certi versi, il dialetto degli emigrati intervistati rivela aspetti in larga misura conservativi (essendo sfuggito all'azione livellatrice della *koinè* dialettale ticinese, in atto da ormai più di cinquant'anni⁵⁰), per altri invece subisce di volta in volta deformazioni attraverso interferenze di tipo fonetico, lessicale, morfologico e sintattico.

La parlata presa in esame, sviluppatasi esclusivamente a livello di linguaggio orale, ha attinto dall'inglese d'America soprattutto forme lessicali; per questa ragione l'interferenza di tipo lessicale (in particolar modo quella che coinvolge i sostantivi) è preminente.

L'interferenza a livello sintattico è sorprendentemente forte e si manifesta in massima parte nel parlato spontaneo degli informatori di seconda generazione, nati e cresciuti negli Stati Uniti: in particolare, nei loro enunciati si assiste frequentemente al trasferimento dei diversi elementi in forma analizzata.

I vari fenomeni presentati sono stati raccolti dalla parlata di emigrati di una certa cultura (tutti gli informatori vantano una discreta scolarizzazione), i quali "cedono alla fusione" in misura ridotta e spesso saltuaria (Meo Zilio 1955: 112). Per questo motivo, non si può nel nostro caso considerare questa mescolanza come un nuovo idioma: il processo di contaminazione non ha alterato le parlate dialettali al punto da farle diventare "un miscuglio incomprensibile persino agli stessi oriundi non iniziati" (Franchini 1984: 206); molte volte, anzi, la forma interferita si trova accanto all'espressione corretta.

In questa ricerca abbiamo considerato il prestito come un fenomeno evanescente, realizzato sul momento e in maniera del tutto inconsapevole, appartenente più al dominio della *parole* che non a quello della *langue*. I dati presi in considerazione non hanno la pretesa di essere definitivi, tuttavia è possibile isolare alcune linee interpretative, per le quali sarebbe oltremodo interessante cercare conferme mediante un'analisi più circostanziata. Uno studio globale ed esaustivo dei fenomeni d'interferenza e/o dell'integrazione linguistica dei prestiti dovrà invece comprendere la loro diffusione, persistenza e (non meno importante) il loro grado di occasionalità.

Bibliografia

⁵⁰ Per una disamina circostanziata di questo argomento cfr. Petrini 1988.

- Berruto, G. "Lingua, dialetto, diglossia, dilalia", in *Festschrift für Zarko Muljacic*. H. Buske Verlag, Hamburg, 1987b, pp. 57-81.
- Bettoni, C. *Italian in North Queensland. Changes in the speech of first and second generation bilinguals*. Capricornia 3. James Cook University of North Queensland, Townsville, 1981.
- Ceccarelli, G. *Voci d'oltremare: studio delle interferenze nel parlato dialettale di emigrati dalla Svizzera italiana negli Stati Uniti*, Lavoro di Licenza presentato presso l'Università di Zurigo, Gentilino-Zurigo 1993 (dattiloscritto).
- Cheda, G. *L'emigrazione ticinese in Australia*. 2 voll. Dadò, Locarno, 1976.
- Cheda, G. *L'emigrazione ticinese in California*. 2 voll. Dadò, Locarno, 1981.
- Clyne, M. *Perspectives on language contact*. The Hawthorn Press, Melbourne, 1972.
- Ferguson, C.A. "Diglossia", in *Word* 15, pp. 325-340.
- Francescato, G. *Il bilingue isolato. Studi sul bilinguismo infantile*. Minerva Italica, Bergamo, 1981.
- Franchini, A. *Tarón: gergo di emigranti di Val Rendena. In appendice: il Rendenglese. Museo degli usi e costumi della gente trentina*. San Michele all'Adige, 1984.
- Grosjean, F. *Life with two languages*. Harvard University Press, Cambridge (Mass.), 1982.
- Kinder, J.J. "Strategie verbali per segnalare l'interferenza nell'italiano della Nuova Zelanda", in *Rivista Italiana di Dialettologia* 9 (1986), pp. 41-72.
- Mackey, W.F. *Bilinguisme et contact de langues*. Editions Klincksieck, Parigi, 1976.
- Menarini, A. "L'italo-americano degli Stati Uniti", in *Lingua Nostra* I, 1939, pp. 152-160.
- Menarini, A. "Echi dell'italo-americano in Italia", in *Lingua Nostra* II, 1940, pp. 111-115.
- Menarini, A. "Sull'italo-americano degli Stati Uniti", in *Ai margini della lingua*, Sansoni, Firenze, 1947, pp. 145-208.
- Meo Zilio, G. "Influenze dello spagnolo sull'italiano parlato nel Rio de la Plata", in *Lingua Nostra* XVI, 1955, pp. 16-22.
- Meo Zilio, G. "Fenomeni lessicali dell'italiano rioplatense", in *Lingua Nostra* XVI, 1955, pp. 53-55.
- Meo Zilio, G. "Contaminazioni morfologiche nel cocoliche rioplatense", in *Lingua nostra* XVI, 1955, pp. 112-117.

- Petrini, D. *La koinè ticinese: livellamento dialettale e dinamiche innovative*, Francke, Berna, 1988.
- Spiess, F. "L'unità lessicale composta di verbo e avverbio di luogo nei dialetti della Svizzera italiana", in *Variation linguistique dans l'espace. Dialectologie et onomastique: Actes du XVI^{ème} congrès international de linguistique et philologie romanes*. Vol. 6. Publications Université de Provence, Aix-en-Provence, 1986, pp. 415-426.
- Tappolet, E. *Die alemannischen Lehnwörtern in den Mundarten der französischen Schweiz*. Universitäts-Buchdruckerei Friedrich Reinhardt, Basel, 1913.
- Tosi, A. *L'italiano d'oltemare. La lingua delle comunità italiane nei paesi anglofoni*. Giunti, Firenze, 1991.
- Tropea, G. "Sulla condizione dei dialetti italiani negli Stati Uniti", in *La ricerca dialettale II*, Pacini, Pisa, 1978, pp. 295-311.
- Ursini, F. "Trevigiani in Messico. Riflessi linguistici di una dialettica tra conservazione ed assimilazione", in *Guida ai dialetti veneti V*, CLEUP, Padova, 1983, pp. 73-84.
- Weinreich, U. *Lingue in contatto*. Boringhieri, Torino, 1974.